

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

18

Tutte le donne

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Questa puntata sarà un po' diversa, ho bisogno che siate preparati e quindi prima di farvi ascoltare quello che ci aspetta devo chiarire un punto:

La nostra identità è sfaccettata, non perché abbiamo personalità multiple ma perché io sono la persona che sono adesso ma sono anche la mia storia, sono le cose che mi sono accadute e che mi hanno portata a essere quella che sono. Sono anche il progetto che ho su di me, sono come mi immagino nel futuro, sono come non sono ancora ma vorrei essere. Ma sono anche quello che le altre persone pensano di me, sono anche l'immagine che gli altri hanno di me. Può non piacermi, posso non rivedermi minimamente ma se una persona pensa delle cose terribili di me, nella sua testa esiste quella versione di me, quell'immagine di me.

Certo, quell'immagine può essere il risultato non di ciò che ho fatto ma di come appaio. Una persona può non sapere nulla di me, neanche il mio nome, ma il mio corpo racconta delle cose, mi inserisce in alcune categorie. Le persone possono avere delle reazioni incontrandomi che non derivano da ciò che io faccio o dico, ma dall'effetto che produce su di loro il mio essere come sono. Prendiamo come esempio un uomo qualunque. Il fatto di essere caratterizzato e connotato come uomo, inserisce quell'uomo in un gruppo e lo fa diventare possessore delle caratteristiche che la società ha attribuito a quel gruppo, a prescindere dal fatto che il suo comportamento sia conforme o meno a quello che fa mediamente il gruppo al quale appartiene.

Qual è il problema? È che anche se l'immagine che gli altri hanno di me può non dipendere dalle mie azioni ma da stereotipi e dunque può non corrispondere alla realtà, gli altri si comporteranno come se invece lo fosse (il sociologo americano William Thomas diceva "se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze").

Nel bene e nel male, ovviamente. La nostra società ci dice che gli uomini sono percepiti come più affidabili e competenti, quindi spesso i singoli uomini beneficiano dell'essere inseriti in questa categoria, perché anche se in realtà alcuni uomini non sono competenti, a primo impatto le persone pensano che lo siano e si comportano come se lo fossero. Il rovescio della medaglia è che se una persona ritiene che la categoria degli uomini sia pericolosa, si comporterà come se fosse vero, anche quando ha davanti un uomo che non è pericoloso, perché non conoscendolo può basarsi solo sull'immagine che si è fatta di lui in quanto appartenente a quella categoria.

E dunque, se tu sei quell'uomo, puoi essere il migliore dei bravi ragazzi, ma nel mondo c'è un'immagine di te che fa paura.

Fatta questa premessa...

Tu ti fidi degli uomini?

Donna 1:

Mi piacerebbe dire di sì, ma la verità è che sono diffidente. Parto dall'idea che non siano dalla mia parte, e quindi perché io mi fidi devono dimostrarmi che mi sbaglio.

Donna 2:

No, di default non mi fido degli uomini, ma questo non significa che non possano guadagnarsi la mia fiducia col tempo.

Donna 3:

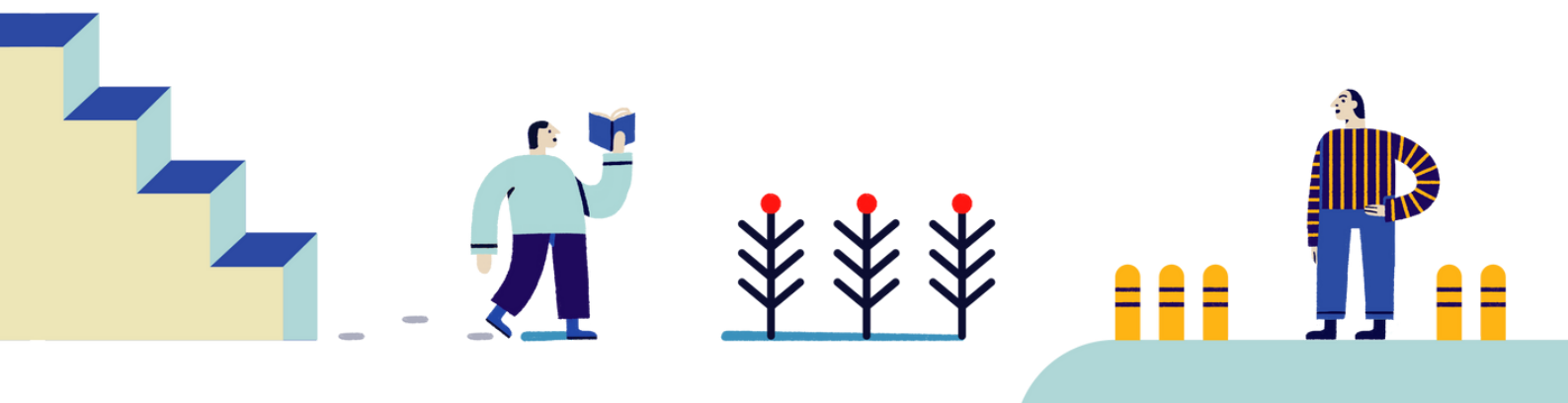
Sì, perché sono persone.

Donna 4:

No, non mi fido degli uomini perché non credo che in linea generale abbiano presente e comprendano in che modo il loro comportamento nuoce alle altre persone, non solo donne e persone trans, ma anche tra di loro uomini.

Donna 5:

Onestamente dipende dalla situazione, dove mi trovo, se conosco la persona. Sicuramente se sono per strada di notte da sola e incontro un gruppo di uomini no.



Donna 6:

Ci provo ma molto spesso devo ricredermi.

Donna 7:

Sì, mi fido degli uomini perché mi è stato insegnato che sono le persone più affidabili della società e anche perché all'interno della stretta cerchia di persone su cui ripongo la mia fiducia non faccio distinzioni di genere.

Donna 8:

Sì, mi fido degli uomini che fanno parte della mia cerchia ristretta di persone a cui voglio bene e che ho imparato a conoscere bene.

Donna 9:

Tendenzialmente non mi fido degli uomini, cioè un uomo deve guadagnarsi la mia fiducia ma di primo acchito il mio primo approccio non è di fiducia nei confronti degli uomini.

Donna 10:

Di una ristretta cerchia che ho scelto di avere nella mia vita, sì. Con gli altri seguo l'istinto e spesso mi dice di non fidarmi.

Donna 11:

Anche se vorrei tanto non riesco a fidarmi degli uomini, soprattutto per le esperienze brutte che ho avuto nelle mie relazioni passate.

Donna 12:

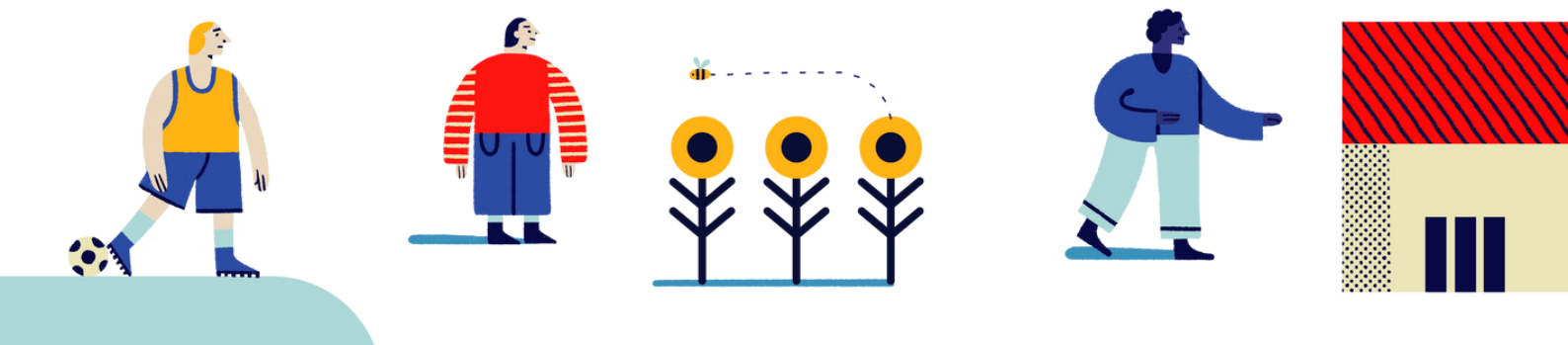
Di quelli che conosco bene, sì.

Donna 13:

Io non mi fido degli uomini fino a prova contraria.

Donna 14:

Generalmente no, anche se non li considero una categoria omogenea.



Donna 15:

No, non mi fido del genere maschile.

Donna 16:

Onestamente no, non mi fido.

Donna 17:

Tendenzialmente sì, tendo a fidarmi del prossimo, anche degli uomini. Ci sono ovviamente circostanze particolari in cui faccio più fatica.

Donna 18:

Non di tutti gli uomini.

Donna 19:

Sì, in generale mi fido delle persone e quindi mi fido anche degli uomini.

Donna 20:

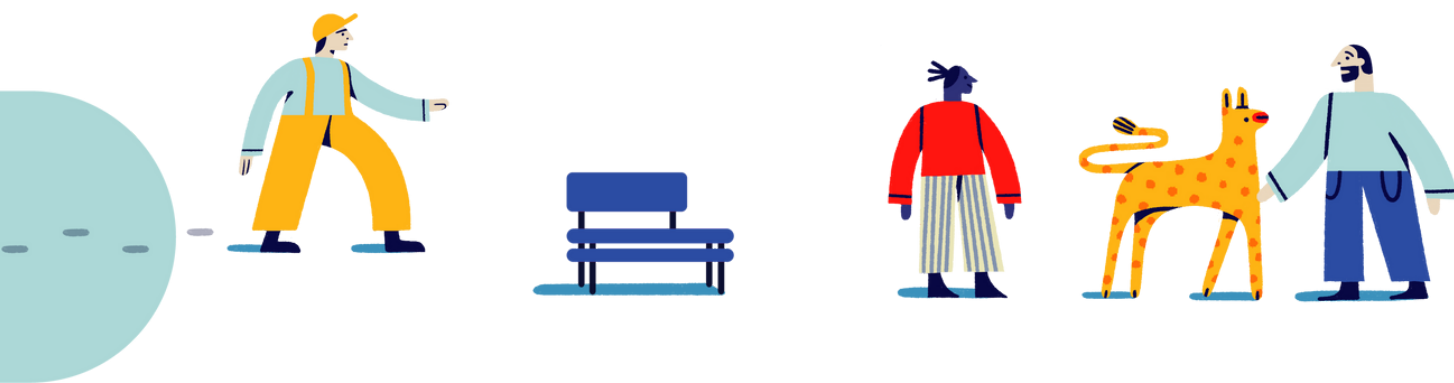
Non mi fido di tutti gli uomini, mi fido di alcuni di loro, quelli molto rari che hanno fatto un lavoro su di sé di decostruzione.

Donna 21:

No, non mi fido degli uomini perché sono abituati a vivere in un modo in cui io non potrò mai vivere. Quindi mi aspetto automaticamente un livello di comprensione della mia vita e dei miei problemi e della mia situazione molto inferiore rispetto a quello che avrebbe una donna.

Donna 22:

Di primo acchito purtroppo non mi fido. Cerco di capire chi ho davanti. Se l'uomo che ho davanti mi vuole veramente ascoltare, se mi sta prendendo sul serio e se mi sembra una persona tendenzialmente buona.



Donna 23:

No, non mi fido degli uomini in generale. Posso iniziare a fidarmi di alcuni uomini dopo tempo.

Irene:

Hai paura degli uomini?

Donna 1:

Ho paura degli uomini, di entrare in una stanza piena di uomini, di incontrare uomini quando sono sola.

Donna 2:

Sì, mi capita di avere paura degli uomini, sia di quelli che conosco che di quelli che non conosco.

Donna 3:

Non di tutti gli uomini, ma ho abbastanza motivi per temere una buona parte di loro.

Donna 4:

In determinate circostanze mi capita di aver paura di alcuni uomini. Sostanzialmente in situazioni che reputo di potenziale pericolo.

Donna 5:

Ho paura degli uomini, sì. Quando sono in branco, sì. Uno, sono diffidente. Molto.

Donna 6:

Da quando sono piccola ho sempre avuto paura degli uomini. Infatti faccio ancora molta fatica con il mio fidanzato quando magari nei litigi alza la voce.

Donna 7:

Provo a non averne, ma molto spesso mi danno motivo per averne.



Donna 8:

Sì, senza dubbio ne ho paura. Ho dovuto imparare ad averne paura con un sacco di esperienze negative che credo condividano moltissime donne sin da piccole.

Donna 9:

Sarò molto sintetica: sì, ho paura.

Donna 10:

Sì, ma non nel senso che ogni volta che interagisco con un uomo temo per la mia vita, ma sono sempre in allerta e controllo quello che dico fino a che quell'uomo non mi dimostra che non devo aver paura.

Donna 11:

Non voglio generalizzare, dipende dal contesto, dalla situazione, se conosco o non conosco, però sicuramente un gruppo di uomini mentre sono da sola può spaventare.

Donna 12:

Quasi mai, ma con qualche eccezione.

Donna 13:

Normalmente no.

Donna 14:

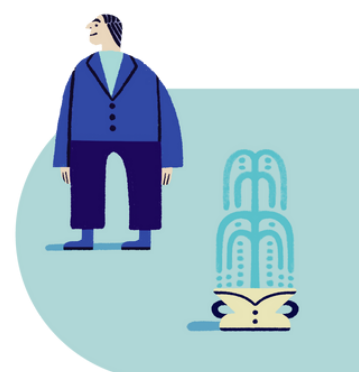
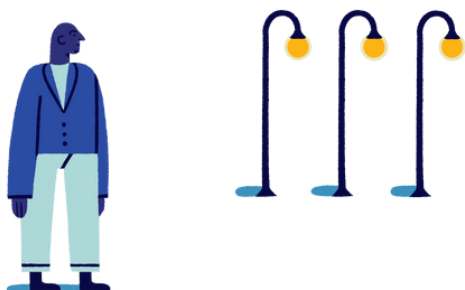
Ne ho paura in alcune occasioni. La più nota è quella di quando torno a casa la sera da sola e questo in realtà credo che dica che in fondo sì, ne ho paura.

Donna 15:

Sì, perché ho visto e ho sentito quanto danno possono fare, sono pericolosi.

Donna 16:

Sì, ho paura degli uomini. E questa cosa si manifesta anche attraverso gesti molto banali. Se sono in treno e ci sono due posti liberi, scelgo sempre quello vicino a un'altra donna.



Donna 17:

Sì, ho paura degli uomini e devo dire che sta crescendo con il tempo. Più mi informo, più conosco esperienze di vita differenti dalla mia, più mi rendo conto di quanto la mia qualità della vita risenta della paura che io nutro per gli uomini.

Donna 18:

Direi di no, non ho paura. Però osservo moltissimo i comportamenti, continuamente. E ho dovuto imparare a farlo, perché istintivamente non lo farei. Però l'esperienza mi ha insegnato che è meglio farlo.

Donna 19:

Non direi che ho paura degli uomini, quindi no. Alcuni uomini mi fanno paura. Tenzialmente provo molta rabbia nei confronti degli uomini.

Donna 20:

Tenzialmente ho paura degli uomini, ma non di tutti gli uomini.

Donna 21:

Quando cammino, che ne so, da sola la sera per la strada, allora mi viene un po' di paura. Mediamente no. Mi fanno più rabbia che paura.

Donna 22:

Sì, perché non mi fido.

Donna 23:

Sì ho paura degli uomini e la sento come una paura necessaria alla mia sopravvivenza.

Irene:

Bene... pensieri a caldo?



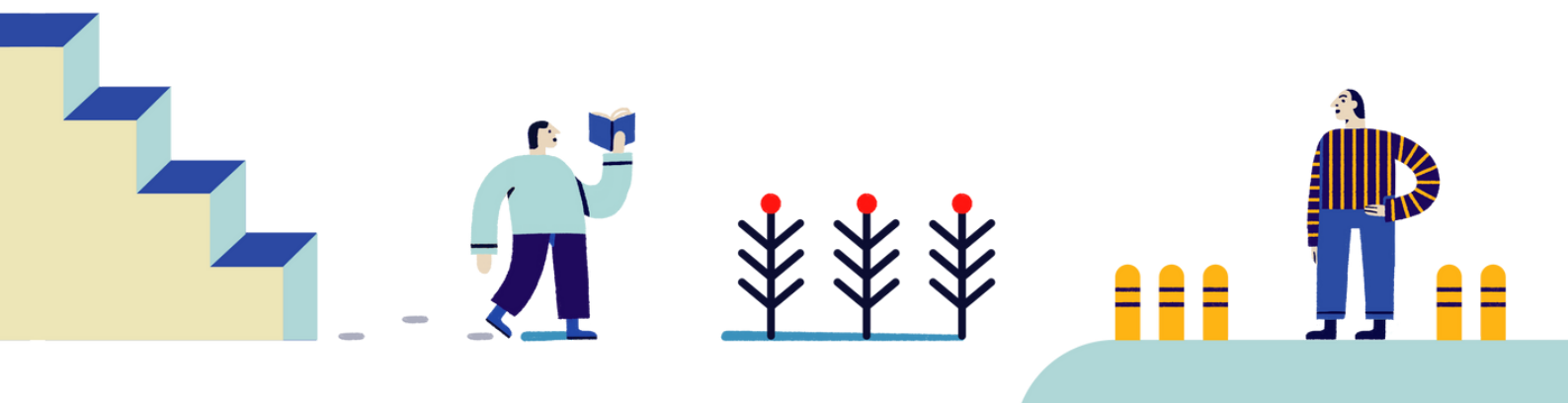
Uomo 1:

Il primo pensiero che ho fatto è stato che bisognerebbe trasmetterlo spesso in filodiffusione da qualche parte. Queste due cose qua andrebbero fatte sentire agli uomini il più spesso possibile. Penso che sia molto utile per gli uomini accorgersi dell'effetto che hanno, perché non si rendono conto, non ci rendiamo conto, di ciò che lasciamo intorno a noi, di ciò che si genera intorno a noi. È interessante la differenza tra fiducia e paura, e, come hanno detto alcuni interventi, la mancanza di fiducia poi alla fine produce paura.

Io sono d'accordo con la stragrande maggioranza degli interventi, per quel che vale, nel senso che c'era Diogene Laerzio che ne "Le vite dei filosofi" fa riferimento a Biante, che era uno dei saggi, che diceva "la maggioranza degli uomini è cattiva". Ovviamente si riferiva agli esseri umani, però penso che sia vero anche per gli uomini. Ma non nel senso che sia cattiva, malvagia nello specifico era la parola, ma penso che dentro ci sia una doppia valenza, da una parte, appunto, la gran parte si comporta in un certo modo, e però anche che quando gli uomini diventano maggioranza, cioè quando fanno gruppo, quando si diventa gran parte delle persone che stanno in un posto, si diventa peggiori tendenzialmente. Questi sono i due pensieri più stupidi. Quelli un po' più complessi hanno a che fare con, uno, il fatto che percepire questa mancanza di fiducia da parte di un uomo potrebbe essere sconvolgente se davvero la si ascoltasse. Cioè se davvero si ascoltasse quello che è stato appena detto, non si potrebbe continuare a vivere come si è vissuto. Penso che non può non cambiarti la vita dopo che hai ascoltato questa sfilza di disposizioni e non ti sei mai fatto delle domande. Puoi cercare di rifiutarla, però è troppo preciso, è troppo... ti arriva da troppe parti il messaggio per sfuggire.

E il messaggio è inesorabile, cioè "io non sono a mio agio", "io non sto bene quando c'è un uomo vicino e la situazione non è sicura". Sicura è anche lì un termine così... è assurdo che si debba parlare di sicurezza in relazione per esempio all'uscire la sera o al tornare a casa la sera o al passare per un parco da soli. Mi sembra tutto così banale quello che posso dire su questo tema perché davvero basta questa ripetizione, io sto soltanto ribadendo il fatto che questa ripetizione qui, è utile perché arriva da tante prospettive diverse.

Sì, è vero dentro c'è qualcuna che ha detto "no, io mi fido", o "tranquillo non ho grandi problemi" oppure chi ha detto "dei maschi intorno a me mi fido, delle persone che sono intorno a me, su quelle persone non faccio differenza", ok, però di fondo il problema resta e il problema riguarda proprio... riguarda questo, cioè riguarda il fatto che a noi uomini spesso sta bene che le donne abbiano paura di noi, quasi ci conviene, in realtà non ci conviene, ma quasi crediamo che ci convenga, perché se hanno paura le possiamo... possiamo metterci in gioco di meno e possiamo guadagnare di più.



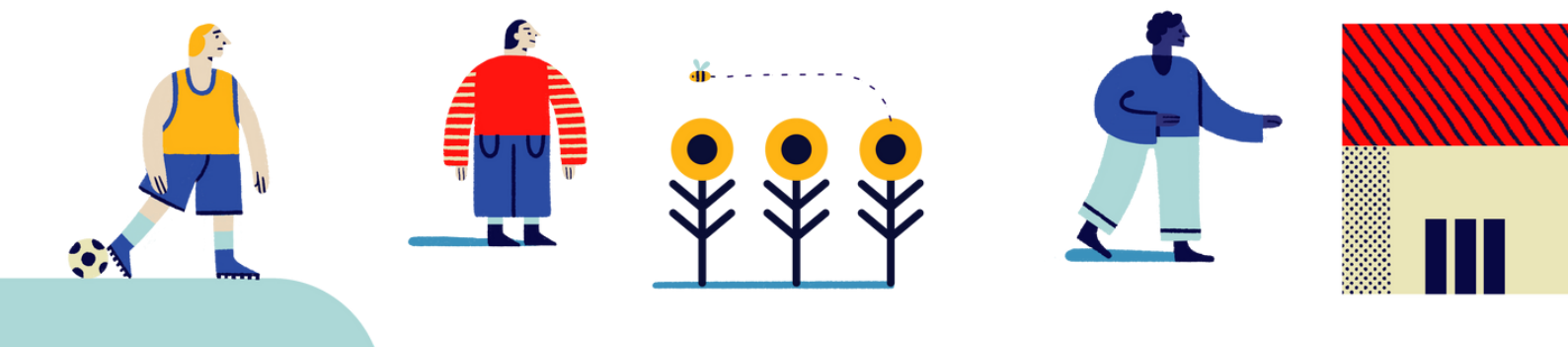
E poi mi fa incazzare tantissimo questa cosa, mi fa proprio arrabbiare, mi dispiace, mi dà dispiacere e mi dà rabbia, perché da una parte la sensazione è quella del "come faccio io a convivere con tutta questa roba, come faccio io ad essere diverso e a raccontare questa diversità poi, a fare in modo che quando... quando cammino per strada una donna non si senta seguita?". Io cambio marciapiede, quando faccio degli esami all'università tengo la porta aperta, ho imparato una serie di cose perché le ho sentite da altri uomini o da donne che le hanno raccontate, o perché le ho fatte e ho capito che quella era la cosa giusta, una serie di piccole pratiche che però non sono la risposta, sono, come dire, dei tentativi di creare degli spazi sicuri all'interno di un grande spazio insicuro.

Questo è il punto. Cioè io posso anche svolgere al meglio il mio dovere di individuo però si tratta comunque di tappare dei buchi che continuano irrimediabilmente a prodursi a prescindere da me, anche a prescindere da me.

Io ho la responsabilità dei miei buchi, ho la responsabilità di capire che cosa fa il mio corpo, che effetto fa il mio corpo, la mia presenza, però non posso farmi bastare soltanto questo. Non posso non sentirlo mio questo problema, tanto quello della mancanza di fiducia, quanto quello della paura, che appunto sono due problemi intrecciati ma raccontano due questioni diverse. Le volte in cui vivo con mancanza di fiducia e con paura nei confronti di una fascia così grande di persone... è insostenibile pensare che ci sia, come dire, più della metà delle persone in Italia che vive questa dinamica qui costantemente ogni giorno, per un uomo non può che essere sconvolgente, se la capisci fino in fondo. Il problema è capirla fino in fondo e credo che questa roba qua, forse fino in fondo no, perché fino in fondo ci arriva veramente poco nella vita, quantomeno non a tutti, però l'idea di sbattere davanti non il... come dire, non la singola frase, ma l'idea che intorno a te c'è un campo di incertezza, un campo di insicurezza e un campo di paura, non puoi che empatizzare. Io almeno lo spero.

Uomo 2:

È comprensibile, sono d'accordo non so come dire, dopodiché la cosa che penso è che non possa neanche lontanamente immaginarla questa cosa in realtà, cioè quanto possa essere... come si possa sentire una donna in varie situazioni, o in tutte le situazioni. L'altra cosa che penso è come posso io non fare paura, non creare diffidenza nei miei confronti.



Uomo 3:

Fanno bene ad avere paura. Si fa sempre in tempo a assicurarsi. Fino a prova contraria mi sembra molto ragionevole. Comprendo perfettamente. Io mi fido di me, ma capisco che chi non mi conosce possa essere diffidente, questa è una cosa che ho imparato abbastanza recentemente. Ho sempre pensato che non si fidassero di me, mentre invece non si fidavano del maschio. Ovviamente non avevano elementi per sapere se ero affidabile o no e quindi, by definition, non si fidavano. Hanno fatto bene. Mi hanno fatto male. Mi hanno fatto male, ma hanno fatto bene.

Uomo 4:

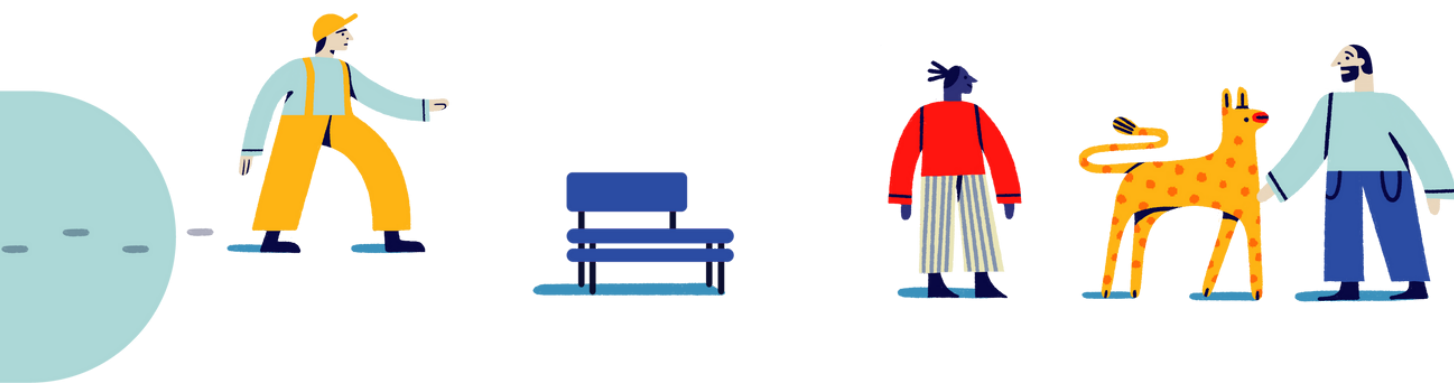
È giustificato. Io non mi fiderei e avrei paura. La società maschile ha generato questo. Insegniamo alle donne a difendersi, a tenere le chiavi in un certo modo quando rientrano a casa la sera, perché se magari vengo aggredita allora posso... Insegniamo alle donne a difendersi e non ai maschi a non stuprare. E quindi è più che giustificata sia la paura sia il non fidarsi. Non abbiamo, come società maschile, dato nessun motivo per fidarsi.

Uomo 5:

Sti cazzi. Immaginavo ci fosse un forte disagio ma non così tanto. Non pensavo proprio. Nel senso che capisco, ad esempio la paura se incontri... se sei donna e incontri un branco di uomini la sera tornando a casa da sola, posso capirla benissimo. Sul fidarsi però... non so, forse perché sono fortunato e non ho mai avuto... non ho mai visto, non ho toccato con mano uomini che hanno fatto... Vabbè, sì, la bugia la dici, ma non è quel fidarsi lì, si intende un altro tipo di fidarsi e non mi è mai capitato di avere intorno uomini dei quali non fidarsi. Donne comprese. Però è tragica la situazione. Non pensavo fino a questo punto. Sapevo che era importante, pesante, ma non così tanto, sinceramente. Mi dispiace molto. Mi dispiace molto. So che non si può dire, ma non tutti gli uomini sono così. Anzi, anzi. Io per primo, ma ho un sacco di esempi davanti. Mi spiace, caspita. È stato... è stato tosto sentire queste risposte.

Uomo 6:

Pensieri a caldo, beh... è sicuramente un panorama devastante. Mi dispiace sentire persone che stanno così male per colpa di quello che può avergli fatto un uomo. Questo problema va sicuramente affrontato in prima cosa dall'uomo stesso. Cioè, deve essere proprio l'uomo che si deve fare una domanda.



E penso che debbano ascoltare le persone che hanno detto queste cose. Entrare in empatia con queste persone. Nel senso piuttosto che mettersi di traverso e dire "no, vabbè, ma io non sono così". Non stiamo parlando di te! Stiamo parlando del problema.

Uomo 7:

Mi ha lasciato molto impressionato la ragazza che ha detto "provo a non averne paura ma molto spesso mi danno motivi per continuare ad avercela". È palese il fatto che la stragrande maggioranza di loro hanno paura e non si fidano. E credo che questo non debba mettere me nella condizione di sentirmi offeso da questo. Io non mi sento offeso in questo momento quando sento questo audio. Mi sento triste. Anche un po' arrabbiato in realtà. Perché non può essere soltanto un lavoro di psicosi di massa. Ci sono elementi specifici per il quale queste donne qui raccontano le loro sensazioni in questa maniera qua.

E credo che sia necessario fare questo lavoro. Ascoltare senza avere la pretesa di sentirsi offesi perché in qualche modo ti hanno attaccato sul personale. Non mi sono sentito attaccato sul personale in questo audio. Mi sono sentito infinitamente triste e soprattutto inerme. Non so come e non so cosa e non so in che tempistica io, come uomo, possa fare qualcosa affinché la paura di queste ragazze qui nell'audio, della mia ragazza, delle mie amiche, sparisca completamente.

Non provo niente altro che tristezza mista a rabbia. Frustrazione. Perché non so e non ho idea di quanto tempo sarà necessario affinché si arrivi al punto in cui alla domanda "ti fidi degli uomini?" oppure "hai paura di loro?" non si risponda con un "non mi fido" e "sì ho paura". È veramente triste questo audio. Io non sto e non posso mettermi al centro dicendo che mi sento offeso da quello che ho sentito. Dovresti sentirti incazzato. Dovresti sentirti triste. Perché vuol dire che dobbiamo iniziare a fare qualcosa. E ieri dovevamo cominciare a farlo, non oggi.

Uomo 8:

Beh, niente di inaspettato e assolutamente ragionevole. E proprio per questo, perché lo so che chiaramente c'è questa paura di fondo, che ho sempre la sensazione di dovermi guadagnare la fiducia se conosco qualche altra persona di genere femminile.



Uomo 9:

Sconfortante e deprimente sentire i danni che il mio genere ha fatto e tutte le volte ne rimango sconvolto e sbalordito anche se dovrei smettere di sbalordirmi ma non riesco, soprattutto in questo momento storico, dove chi ne ha la possibilità appunto fa una decostruzione di se stesso e prova a migliorarsi, il sentire ancora così tante persone, così tante donne, che temono gli uomini mi fa sentire veramente male e in colpa di appartenere al genere che ha causato questo divario. Mi ha colpito molto di più forse quella sulla paura che sulla fiducia perché sulla fiducia è tutto un discorso differente. Il sentirsi proprio impaurita in presenza di una persona, solo perché è dell'altro genere, è una cosa che noi uomini non potremo mai sperimentare. E sinceramente il solo pensiero di trovarmi in una stanza e aver paura dell'altra persona perché ha più potere su di me è una cosa veramente sconfortante, e mi deprime che come uomini non abbiamo saputo migliorarci di più, fino a lasciare nel 2024 questi sentimenti, queste emozioni all'interno del genere femminile.

Uomo 10:

Sinceramente io capisco, giustifico e mi accodo a molto di quello che ho sentito. Anche io per esempio se salgo su un mezzo pubblico per sentirmi sicuro scelgo di sedermi accanto a una donna. Anche io mi sento minacciato se vedo una banda di ragazzi tuttora, e sono un uomo di un'età. Mi dispiaccio perché mi rendo conto che quello che di istinto io provo indistintamente - scusate il gioco di parole - per tutte le donne non è reciproco. Io istintivamente mi fido di tutte le donne, istintivamente non ho paura di molte donne, di alcune sì... e quindi mi dispiace apprendere e capire meglio che non è reciproco, non è sempre così, non è sicuramente facile, sicuramente ci sono tantissime ragioni per cui questo non è... non è reciproco ma mi dispiace perché io mi sono sempre sentito dalla parte delle donne. Mi viene in mente che mi piacerebbe poter essere per queste donne, che hanno espresso queste opinioni e queste sensazioni e questi sentimenti, poter essere uno degli uomini che può fargli cambiare idea.

Ma questo non credo che possa cambiare la loro idea di tutti gli uomini. Sicuramente cambierà la loro idea di me. E quindi comunque sia è un po' frustrante il tutto.



Uomo 11:

Una tragedia. Non so come commentare questa cosa. Non per sorpresa. Perché è una cosa che mi aspetto. Però sentire queste voci, una dietro l'altra, che raccontano di una realtà in cui c'è metà della popolazione mondiale, potenzialmente, che ha paura, cioè che ha proprio paura degli uomini in quanto tali, in quanto uomini, cioè è una ferita immensa che si traduce e si... cioè che ha conseguenze su tutti gli aspetti della nostra vita.

Perché poi giustamente ognuna di queste donne avrà un fratello, un padre, un cugino. E quindi anche lì, che tipo di rapporto ci può essere? O quanto... Quanta fatica, quanto dolore, quanta rabbia che si sentiva nelle parole di queste donne? Quanto deve essere difficile? Se il primo punto, il primo aspetto, cioè una conoscenza nuova quando si è in situazione nuova, quando si è in mezzo alla strada, quando si va nel mondo, si è nel mondo, è il terrore.

Un po' mi rincuora, ma non tanto, il fatto che ovviamente poi queste donne raccontano di cerchie di amici di cui si fidano. Però mi atterrisce e risuonano dentro di me queste stesse parole che ho sentito da mia cugina, la mia migliore amica, altre mie amiche, mie colleghe. Per cui una qualsiasi tipo di interazione, una coincidenza, un dovere andare a prendere un treno in ritardo, diventa una situazione di pericolo.

Quanto sforzo emotivo, quanto disagio, quanta tensione ci deve essere in più nella vita di una donna se ogni interazione può diventare di questo tipo. Cosa facciamo a queste donne? E quanto peso in più gli diamo? E quanto è più difficile?

Uomo 12:

Che è condivisibile, che un po' me lo aspettavo. Nel senso che se la domanda fosse "secondo te le donne hanno paura degli uomini?" ti direi di sì. Sia per una questione fisica, sia per una questione... appunto... tante hanno citato il branco, tante hanno citato le situazioni in cui sei isolata. Ci sono tante sfaccettature in cui questa cosa è chiarissima.

Prendo il lato positivo, ci sono tante persone che hanno detto non voglio generalizzare, mi fido di alcune persone, non mi fido degli uomini, non so, un concetto del genere. Questo è un concetto in cui mi riconosco. Perché per me il tema, però qua parlo da uomo, il tema non sono le categorie, sono le persone. E all'interno delle categorie ci sono 500 milioni di persone diverse, alcune di cui aver paura, altre di cui fidarsi. Il problema è che quando non conosci una persona che hai di fronte, l'unico modo che hai per definirla a prima vista è la categoria.

Il tema è se tu non usi un pregiudizio e poi quella situazione, quella persona si rivela quella pericolosa, questa cosa poi la paghi.



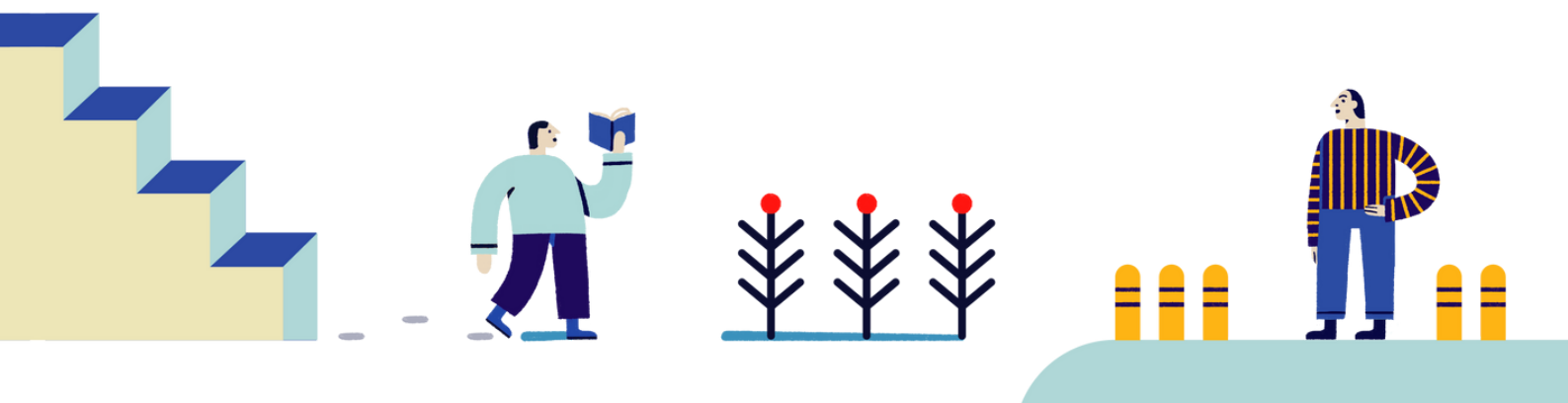
Uomo 13:

Sono molto inquietato da chi risponde: "dipende dalle circostanze", perché poi quando si enumerano queste circostanze in realtà non sono quelle pericolose. Cioè non sono quelle che effettivamente poi hanno dato, numericamente, consistenze pericolose. Quindi forse c'è un racconto sociale anche sbagliato su queste famose circostanze. La maggior parte della violenza subita dalle donne non accade per strada al buio, accade a casa con le persone che conosci e quindi mi inquieta molto il discorso della cerchia.

"Tranne la ristretta cerchia che conosco". E ho capito, poi uno guarda i numeri e la cerchia forse sarebbe il caso di conoscerla meglio. Cioè vedo che in queste risposte, appunto, non è presente un discorso di genere. Cioè è presente l'idea che se io lo conosco bene quel tale uomo, non è in quel gruppo di potenziali pericolosi. Il problema è che, dati alla mano, è da quel gruppo che tu conosci che arriva il pericolo. E allora evidentemente il problema è che cosa vuol dire conoscere un uomo. Che dalla parte mia significa che la maggior parte degli uomini non conosce se stesso, perché se non hai piena cognizione dei condizionamenti patriarcali che subisci, in realtà, tu non ti conosci affatto. Ed eccolo un grosso problema sociale. Gli uomini non si conoscono. Non sono noti a loro stessi, innanzitutto. E quindi appunto poi vanno in giro idee tipo appunto quella della cerchia, che non è affatto sicura. Oppure mi sembra sia uscita solo in un'occasione ma mi fa paura lo stesso, "io non tengo conto delle differenze di genere". La mia riflessione è sempre: come se fosse possibile. La realtà è che tu non, nessuno di noi conosce questa cosa astratta che sono le persone. Non esistono. Tu hai sempre di fronte esseri umani che hanno delle caratteristiche di genere quindi è inevitabile che si applichino certi meccanismi sociali. Però c'è ancora chi pensa di essere immune o chi pensa di non poterli usare o di non farne parte. E anche questa è un'altra cosa che mi inquieta molto insomma.

Irene:

Prima si parlava di identità sfaccettate e si diceva che altre persone possono avere un'immagine di te che tu non senti vicina a te, ciò nondimeno esiste. Come ti senti tu a sapere che se stai camminando sul marciapiede e incontri una donna o davanti a te sta camminando una donna e si accorge della tua presenza, lei facilmente avrà paura di te?



Uomo 1:

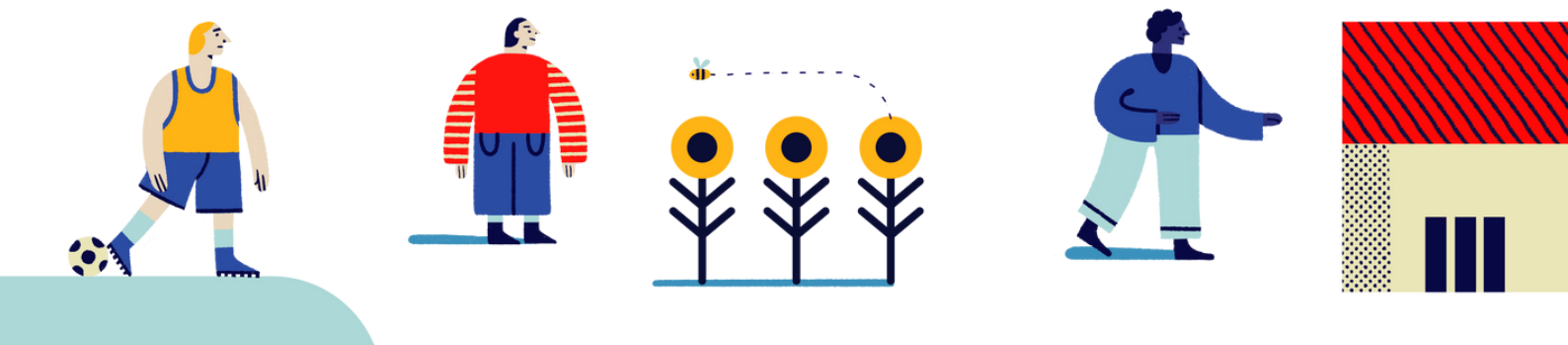
Fa sentire a disagio, me, quindi immagino lei, figurati. Pensa mi è capitato credo poco più di un mese fa, e non era sera e non eravamo soli, però stavo con mia figlia, entriamo in un centro commerciale di quelli di prodotti per la casa, mi ritrovo a entrare per mano con mia figlia in questo centro commerciale, in questo negozio e ad un certo punto, sai, ci sono vari separatori, varie cose in mezzo, corridoi, quindi le strade sono più o meno obbligate.

Avevo davanti una ragazza, ma piuttosto giovane, avrà avuto sui vent'anni e ad un certo punto lei imbocca il primo corridoio e io con mia figlia per mano imbocco lo stesso corridoio perché è dove dobbiamo andare. Al secondo corridoio ancora lo imbocchiamo insieme, al terzo corridoio ancora facciamo la stessa strada, alla quarta volta l'ho vista proprio girarsi all'indietro con una faccia quantomeno timorosa o allarmata, del dire "ok ma chi ho dietro? Ho percepito che ho qualcuno dietro che mi sta seguendo, oddio cosa sta succedendo?". L'ho percepita forte questa cosa e mi ha fatto specie e mi ha fatto imbarazzo proprio perché eravamo insieme. In un centro commerciale alle quattro di pomeriggio in un luogo affollato con tanta gente, quindi immagino quello che possa essere la sensazione in un contesto più o meno appartato, in un orario tardo con poca visibilità e poche persone intorno.

Uomo 2:

Mi spiace da morire, mi sento una merda totale e non riesco a convivere con questa cosa e divento proprio goffo, grossolano, quasi ridicolo perché quando sei in strada cambi marciapiede. In altre occasioni, diciamo, cerchi di far vedere che non sei pericoloso, ma a volte non è un entusiasmo è proprio un'ansia di dover dire "oh, ti giuro che se stiamo qui nello stesso posto, se stiamo uno di fronte all'altro nello stesso scomparto e per sbaglio ho incrociato il tuo sguardo, ti giuro che non sto qua cercando di, non farò nulla te lo garantisco, non è mia intenzione minimamente questo".

E ti scattano le paranoie in quel momento lì perché tu dici, "caspita ma... come faccio?" Cioè il mio corpo dice delle cose che la mia volontà non necessariamente dice perché ricorda (e non è colpa della persona che se lo ricorda ma ricorda) una serie di dolori di violenze possibili nel futuro e accadute nel passato che non dipendono da me, ma che io rappresento.



E quella rappresentazione è una responsabilità faticosa, soprattutto se hai un certo tipo di corpo o un certo tipo di immagine che poi non necessariamente rappresenta quello che sei poi dentro. Però, quella roba lì fuori lo sei, e questa cosa mi fa sempre tanta impressione, e a volte mi accorgo che cerco di assumere delle posture diverse, a volte cerco che ne so, di fare delle telefonate a casa, altre volte, cioè è molto stupido quello che sto raccontando e mi sento anche un po' stupido ma non ho nessun problema a dirmi stupido, perché non posso che fare dei tentativi in quel momento per cercare di tutelare lo spazio dell'altra persona.

Se posso me ne vado, se devo restare lì, cerco di starci mettendo in chiaro che non sono una minaccia. E questo a volte mi fa sembrare una minaccia di un altro tipo, tipo passo per pazzo, però paradossalmente è meglio passare per pazzo, per un freak, che per un pericolo di un altro tipo.

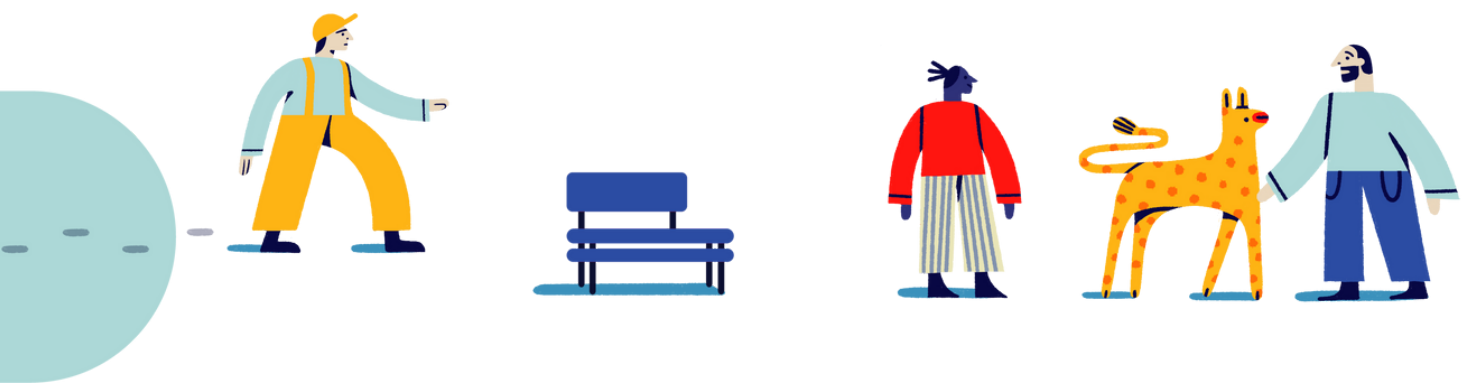
Uomo 3:

Io mi sento male, tant'è vero che mi è capitato tantissime volte di volere cambiare strada per non spaventare la donna. Mi mette a disagio pensare di essere un problema per le altre. E mi capita molto spesso, soprattutto magari se è sera, di camminare su un marciapiede, vedere una donna camminare da lontano e decidere arbitrariamente di volere cambiare percorso per non causare nessun tipo di problema, di paura o di disagio alla persona che mi viene incontro.

Uomo 4:

Mi è capitato di avvertirlo da piccole cose, l'aumento del passo, robe così. Cerco sempre, quando me ne accorgo, di fare un qualcosa, di levarmi di torno, di camminare guardando il telefono, facendo notare che la mia attenzione è da qualche altra parte, provo a far notare di non essere un pericolo.

Mi fa sentire in colpa che il mio genere abbia portato la situazione fino a questo livello e di non essere abbastanza parte della soluzione. Cioè dici anche: quanti danni abbiamo fatto perché io sono una persona che ha fatto un lavoro su se stesso, comunque, ma passo in ogni caso per il lupo e ti fa star male. Non so, veramente, male è proprio il termine giusto. C'è questa sensazione di sconcerto e di incapacità a risolvere una situazione che mi provoca questa sensazione di sconcerto e di inutilità.



Uomo 5:

Capisco, capisco, per tutte le cose che si sentono ogni giorno, per tutte le cose che si sentono ogni giorno da anni, capisco, capisco è come un... oddio sto per fare un paragone che non voglio che venga preso male, è come un cane che esce da un canile, no? E lui non vuole il contatto fisico, lo adotti, tu non devi per forza forzarlo ad avere il contatto fisico, devi lasciare che sia lui eventualmente a venire da te a cercarlo, no? Perché ha vissuto per anni dei soprusi, delle violenze, capisco la sua situazione più che la mia, è empatia. Io non mi sento offeso, non mi sento denigrato, non mi sento escluso, non mi sento... cioè non ho brutte sensazioni a riguardo, non ho brutte emozioni a riguardo, cerco di mettere a suo agio questa persona pur non scambiandoci neanche uno sguardo, ma non mi sento certamente di dire "guarda che non ti faccio niente", io per farglielo capire cambio, punto, cioè vado proprio dall'altra parte o accelero e la supero.

Uomo 6:

Pure di me? E io sono non altissimo, non grossissimo, non particolarmente aggressivo, cioè faccio fatica a immaginarlo perché non mi sento una persona che incute timore, né fisicamente, né con gli atteggiamenti però sì, immagino che possa succedere. Magari appunto, come dicevano tante, di sera in una via isolata, che si può fare? Non ne ho idea, nel senso che posso cambiare marciapiede per farle vedere che non le voglio dare fastidio, però vorrei che non si ponesse neanche il problema, sarebbe bello che non si ponesse neanche il problema.

Uomo 7:

C'è una parte di me, la maggior parte di me, la parte maggioritaria di me, che capisce questo aspetto e il fatto che siccome in situazioni analoghe uomini, non persone, ma in particolare uomini, si sono comportati in un certo modo che mi ha fatto paura e mi ha fatto stare male, è facile pensare che un altro uomo possa fare la stessa cosa con maggiore probabilità che un'altra donna. Una piccola parte di me, legata al fatto che io non sono solo un uomo, ma solo una persona, pensa, boh! ma perché proprio io? Cioè, davvero faccio paura? Mi fa mettere in discussione. Qualche volta che cammino per la strada posso avere un'espressione più o meno corruciata, magari perché sto pensando a qualcosa, però potenzialmente sono una persona abbastanza sorridente, quindi se mi capita di incrociare lo sguardo di altre persone e di intercettarlo, o vado avanti per la mia, oppure a volte accenno un sorriso. Quindi mi stranisce quanto l'esperienza di un'altra persona possa essere così distante dalla mia.



Uomo 8:

Per me è normale. Perché in realtà l'ho vissuto con un'altra tipologia di pregiudizio, perché alla fine è chiaramente un pregiudizio, no? Perché io magari posso essere la persona più buona del mondo e non ti voglio fare nessun tipo di male, però tu chiaramente, in base all'esperienza, hai paura. Perciò io la vivo come normalità, però se mi sposto nell'altra situazione quindi del colore della pelle, perché mi devo spostare necessariamente da là per darti la risposta, mi fa stare molto male. Se siamo arrivati a questo punto, vuol dire che c'è veramente qualcosa che non sta funzionando a dovere.

Chiaramente mi fa stare male perché a questo punto cambio io marciapiede, però io sono fatto così, non siamo tutti fatti allo stesso modo, però per quale motivo devo cambiare marciapiede e per quale motivo, se stiamo entrambi su quel marciapiede, tu devi avere paura e io devo essere a disagio?

Però il fatto che una donna abbia paura in mia presenza mi fa stare male, posso solo dire questo.

Uomo 9:

Adesso posso dire che comprendo perfettamente e non la sento più un'accusa a me, come Stefano, ho spento la mia coda di paglia... Sento che Stefano ha una responsabilità in una circostanza del genere, per cui quando mi capita mi allontano, faccio sentire la mia presenza, accelero in modo da sorpassarla se sta camminando, in modo di dare la possibilità di controllare lei me e non io lei, in modo che possa rassicurarsi...

Eh fa un po' impressione eh? Sapere che qualcuno ha paura di te... a meno che non ti faccia godere quella posizione di potere, ma è proprio un potere che io non sento veramente nelle mie corde, e quindi mi fa brutto, mi fa proprio impressione. Devo fare uno sforzo di pensare che non ce l'ha con me esattamente, altrimenti io direi "ma come cazzo ti viene in mente, se tu mi conoscessi?" E l'altra... appunto "siccome non ti conoscessi devo andare sul dato medio" e a questo punto io penso che facciano proprio bene non fidarsi.

Irene:

Mi è capitato, più di una volta, di sentire o leggere sui social delle donne che parlando del loro timore del trovarsi sole per strada e incrociare un uomo dicevano - parlando agli uomini - "Per favore, cambiate marciapiede. Se incrociate una donna sola o se vi ritrovate a camminare dietro di lei, cambiate marciapiede. È un piccolo gesto ma può fare la differenza". In risposta, moltissimi uomini - anche un po' scocciati - dicevano "Ma perché mai dovrei cambiare marciapiede? Io mi sto facendo gli affari miei, non ho intenzione di farti niente, perché non posso rimanere tranquillo dove sono?".



Siccome ho la sensazione che la spiegazione data più e più volte dalle donne non venga ascoltata, ti chiedo: tu da uomo come glielo spiegheresti?

Uomo 1:

Che sta dimostrando il motivo per cui lei ha paura: tu la ignori del tutto. Cioè, proprio te ne freggi di quello che lei pensa, dice o sente. E te ne freggi anche di qual è la sua origine. E questa è esattamente la cosa di cui lei ha paura: essere invisibile. E che quindi qualunque cosa a te venga in mente, positiva o negativa, tanto lei non conta. E tu l'hai appena dimostrato dicendo che non hai intenzione di fare niente a seconda di quello che lei sente o di quello che lei prova. Quindi il comportamento indifferente o menefreghista è esattamente quello che dà ragione a questo comportamento. Se non vuoi che ti arrivi addosso questo comportamento da parte di una donna, devi fare qualcosa di diverso, ma farla, non pensarla. Appunto, acceleri il passo, ti levi de mezzo te. Capisci che la situazione, non per colpa tua, ma manco per colpa sua, può essere interpretata come minacciosa e fai qualche cosa.

Ma appunto la fai. Pensare "ma chi se ne frega, non sono cose che mi riguardano" significa ribadire che quella situazione è pericolosa. Perché il problema è esattamente quello. Che tu te ne freggi.

Uomo 2:

Vai in giro con un cartellone luminoso che riporta le tue emozioni a ogni passo che fai? Come fa l'altra persona che ti sta camminando davanti a sapere che tu non avrai intenzione di fare niente? Se non riesci a farti questo ragionamento, forse non sei conscio di quanto sia vasto il problema, che sono paure che hanno a suo fondamento dei numeri che le sostengono, quindi non sono insensate... È un pensiero molto arrogante che un uomo può fare, anche perché il cambiare marciapiede, metti che ci fosse questa regola di distanza per tutti gli uomini. Stai camminando dietro una donna la sera: cambia marciapiede. Che ti costa? Cioè ha influito sulla tua giornata? Perché magari sulla giornata della donna il ritorno a casa con un uomo in cui non ha una minima idea di cosa possa succedere e per 20 minuti sta in ansia fino al ritorno dentro il portone, la sua giornata viene modificata. La tua no.

Uomo 3:

Se io mi mettessi a fare, ad esempio, mi mettessi a fare qualcosa nei confronti un mio amico, mi mettessi a fare delle battute, che so che sono innocue per me, perché io non ho un'intenzione di fare del male a quella persona lì, ma continuassi farle nonostante lui mi abbia detto più di una volta che a lui danno fastidio, io lì sarei uno stronzo.



Perché lui mi ha detto che gli danno fastidio, che lo feriscono, e io sto continuando a farlo perché la mia scusa è quella di dire che io non ho l'intenzione di offenderlo. La tua intenzione di non offenderlo non c'entra nulla col fatto che lui si senta offeso da quello che tu dici.

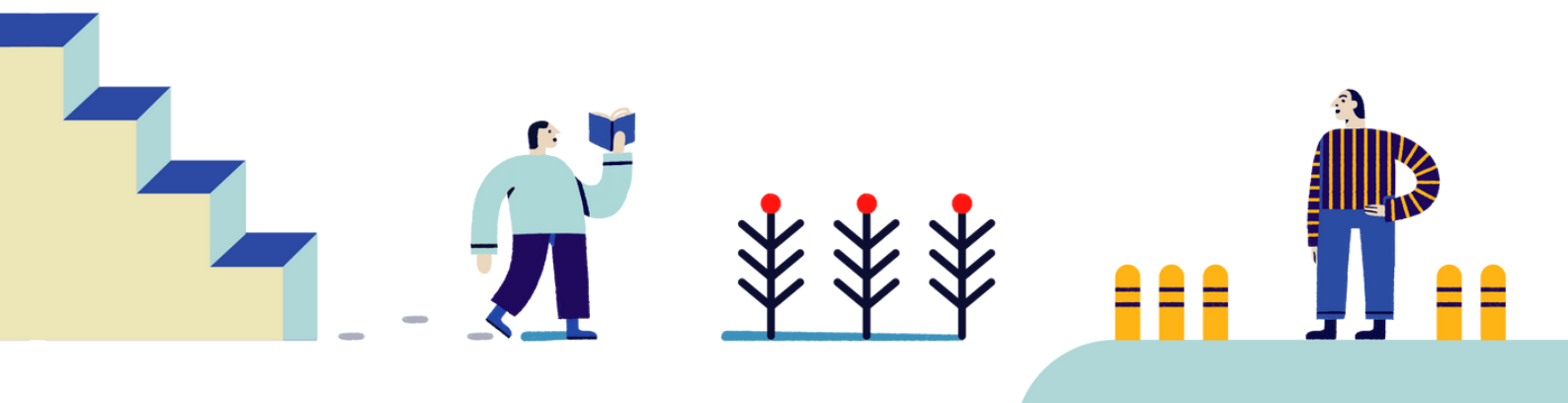
Lo stesso identico principio deve essere applicato qui. Tu sai che non stupreresti mai questa ragazza, sai che tu sei un bravo ragazzo? Il fatto che tu lo sia, che tu lo sappia, non vuol dire che lei lo sappia.

Non puoi urlargli e dire «Ehi, sono un bravo ragazzo!» Non ti conosce, non sa che tu sia. Lei prova comunque paura. E siccome prova paura, non puoi fermarti al semplice «Ah, la mia intenzione non è quella di stuprarti, quindi io sto a posto così». Perché lei non è a posto, non è a posto, devi usare una cosa chiamata empatia e cercare di capire che ci sono delle misure che possiamo adottare semplicemente per trattarci bene come esseri umani. Non ci vuole nulla a trattarti bene come essere umano e a venire incontro e a validare quella che è la tua paura. Non ci vuole niente a validare la tua emozione, la tua emotività.

Non ci vuole nulla a prendere delle contromisure. Per me il principio è esattamente questo. Se tu perseveri e continui a dire a te stesso come uomo «Eh, ma io tanto non la stuprerei mai, quindi io sto a posto, continuo a camminare su questo marciapiede», non toglie il fatto che quando lei arriverà a casa sarà terrorizzata. Non toglie il fatto che mentre sta lì camminando probabilmente ha già il telefono in mano per chiamare i carabinieri. Non toglie il fatto che lei è terrorizzata, che abbia le sue ragioni oppure che non ce l'abbia, non ci interessa. Sappiamo che lei prova quella sensazione. E l'unica cosa che puoi fare, se non sei veramente uno stronzo, è quello di prendere delle contromisure, cambia marciapiede, è semplice frate'. Oppure fai altro, che ne so. Chiama tua madre. «Ehi, ciao mamma! Sì, sono qui, sto tornando a casa». Che ne so. Fai qualcosa per fare in modo di validare quell'emotività di quella persona che hai di fronte.

Uomo 4:

A volte l'ho fatto involontariamente. Questa cosa qua che hai detto. "No pericolo! Ciao! Stai tranquilla" perché... Cioè, poi io sono grande e grosso, so che nella notte e nel buio posso apparire molto minaccioso. Quindi a volte è stato un ragionamento che ho fatto. Però non gli avevo mai dato questa impronta. Però ammetto che non deve essere facile per tutti gli uomini prendersi a carico questa responsabilità. Perché chiaramente, oltre al tutto, io sono predisposto a pensare a me stesso come ipotetica minaccia per le persone anche perché sono nero. E quindi ci sono dei pregiudizi.



Uomo 5:

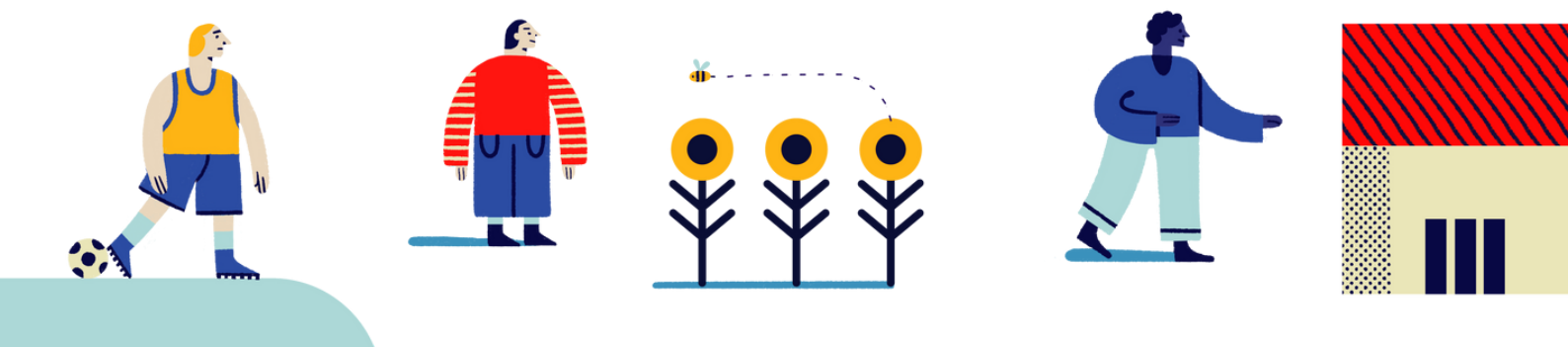
Fanno tutti i compagni che invocano la rivoluzione e poi se gli si chiede di stare attenti alla declinazione del genere o anche avere delle piccolissime accortezze micro nella vita di tutti i giorni sembra sia lo stravolgimento di un intero sistema. Quindi forse anche il loro essere compagni è performativo. Io non credo che le rivoluzioni si facciano in maniera massimalista. Si fanno avendo cura dei dettagli e presidiando tutti i dettagli in tutte le occasioni in cui hai la possibilità di poter agire di conseguenza. Se cominci a escludere ogni possibilità, tra l'altro sottintendendo anche che non è che tieni molto in considerazione il sentimento delle donne, perché se ti dicono che hanno paura evidentemente è perché hanno paura, lo stai già minimizzando nel momento in cui dici "perché mi devo spostare?", vuol dire che forse tu questa rivoluzione te la usi solo a scopo performativo ideale, non a scopo pratico concreto.

Uomo 6:

Ci sono tanti modi per spiegargliela. La più grossolana è quella di dire: tu hai davanti una persona che ti potrebbe menare molto forte e questa persona la vedi particolarmente incazzata perché ti sembra incazzata, magari non lo è ma a te sembra incazzatissima. Tu sei davanti a quella persona e sei terrorizzato oppure semplicemente sei preoccupato o magari hai solo paura che quella persona ti possa fare del male. Se quella persona mettesse in chiaro di non avere delle intenzioni belliciste forse tu staresti meglio.

E questa è la cosa più grossolana. Cioè dirgli guarda che, banalmente, se tu non hai un'intenzione negativa e dall'altra parte però c'è la possibilità che quell'intenzione negativa venga percepita, semplicemente mostra che non c'è intenzione negativa. Oppure smetti di essere un pericolo, di essere percepito come un pericolo. La seconda cosa che gli direi è: nel momento in cui tu stai sul tuo marciapiede e lei sta sullo stesso marciapiede, e lei percepisce la tua presenza come una presenza potenzialmente pericolosa, il punto non sono le tue intenzioni ma è l'effetto della tua presenza.

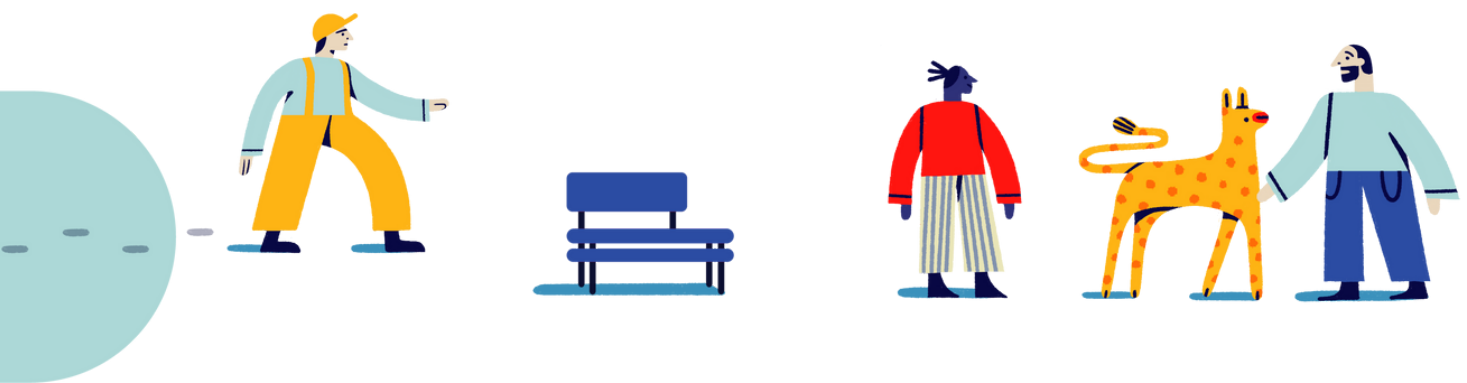
E se a quella persona puoi evitare di creare un problema, spostati. A te che ti cambia? Hai cambiato solo marciapiede, non è che ci hai perso anni di vita, hai dovuto fare un gran dolore o chissà che. È solo uno spostamento di marciapiede, è solo cambiare una piccola pratica, che nello specifico può essere il marciapiede ma possono essere mille altre cose, che a te non cambia fundamentalmente niente e che all'altra persona invece cambia tanto. Il problema secondo me è proprio al contrario. Perché per te è un problema dover cambiare marciapiede? Non ti sembra assurdo che sia un problema dover cambiare marciapiede?



Quanto è fragile la tua identità se hai bisogno di restare su quel marciapiede pur sapendo che c'è una persona che potrebbe averne un torto, che potrebbe averne un dolore, che potrebbe soffrirne? Cacchio! C'hai un'occasione per guardare un grosso limite tuo che non è... il punto qui non è più il dispiacere dell'altra persona, il dolore dell'altra persona, la paura dell'altra persona o quel che è, qui il punto è ma davvero sei così mediocre da non avere un briciolo di empatia nei confronti di un altro essere umano?

Perché poi qui il punto è molto prima di tutto. Cioè c'è una persona che è in difficoltà, l'aiuti o non l'aiuti? e ancora... il problema è una maleducazione emozionale radicale di base che è la stessa che ci porta a dire "eh però quelli non dovevano partire, noi non è che li dobbiamo salvare". È la stessa cosa che facciamo quando mettiamo dei divisori nelle panchine per il decoro... è sempre la stessa disumanità che si manifesta in tantissimi modi che di fondo ha un enorme menefreghismo, e però la felicità che si può... poi il punto è che l'egoista se fosse furbo sarebbe altruista, sono tutti egoisti stupidi perché se tu fossi davvero scaltro sapresti che la forma più profonda di felicità la provi nel momento in cui riesci ad essere felice per qualcuno.

Cioè l'amore è la capacità di essere felice per qualcun altro, senza l'ansia di doverle dire "sono felice per te", semplicemente sono felice per te, punto, l'amore è sono felice per te, senza che ti sto lì a spiegare "mazza quanto so' figo! vedi io metto te al primo posto", no, non c'è tutto il resto, è ovvio che in una società atomizzata, individualizzata, in cui le persone sono spinte costantemente a pensare solo a se stesse, in cui i maschi, più che mai, sono spinti a pensarsi come in competizione perenne, e come i principali depositari non solo del sapere ma anche dell'eredità, poi sviluppano queste dinamiche assurde per cui se c'è una persona che potrebbe star meglio grazie a un tuo piccolo gesto, tu te la guardi e gli dici "no, perché non mi va, semplicemente guardami: non sono mica un pericolo" e magari sono dei cristoni o semplicemente sono delle persone che in quel momento hanno un certo effetto, io penso davvero che il piacere, anche se fossimo solo edonisti, ma il piacere che si prova nel cambiare di marciapiede... dal punto di vista egoistico, l'altruismo può dare delle soddisfazioni incredibili, cioè mettersi semplicemente lì per dire "ok, io ho fatto questo piccolo gesto, mi prendo questa bella soddisfazione di essermi illuso di aver fatto del bene" goditela! Perché invece ti devi prendere il rosicamento che qualcuno ti ha fatto cambiare strada?



Uomo 7:

Eh... di utile direi che è una vita che tento di spiegare alle persone che l'intenzione è importante ma l'effetto è ciò che conta. No, conta anche l'intenzione ma purtroppo non si ha visibilità dell'intenzione, gli altri non leggono l'intenzione, non vedono l'intenzione, la possono immaginare e dunque possono cannare clamorosamente, attribuendotene una cattiva mentre tu sei San Francesco, attribuendotene una buona e invece tu sei un figlio di androcchia quindi ciò che conta è l'effetto prodotto sull'altro, neanche dal tuo comportamento, dal tuo esistere, cioè un preconconcetto, un pregiudizio, uno stereotipo, chiamalo come vuoi te, ma comunque questo determina il mio stato d'animo, quindi io non lo so se quella davanti a me è di quelle che ha paura degli uomini, se lei non ha paura non è un problema ma non si metterà a ridere perché io mi allontano da lei lateralmente e la sorpasso, penserà che ho un passo più veloce, cioè non ho mai visto nessuno dire "oh scemo! tu pensi che io abbia paura di te?" Ma quando mai!

Cioè, fai una cosa che se non serve non lo sa nessuno, può essere utile solo se serve altrimenti non è non utile o tossica, è inutile nel senso che è come non averla fatta. Se invece serve, perché siamo in quella condizione: hai davanti a te una persona, una donna che ha paura, perché gli è successo già, perché ha sentito una sua amica, per quel cazzo di motivo che va bene qualunque motivo, ha paura e pensa che quella... è a disagio, neanche ha paura, è a disagio, perfetto allora, gentilmente, ti allontani lateralmente, se è possibile, se no scendi dal marciapiede, cambi il marciapiede, fai il cazzo che vuoi però ti allontani e la sorpassi, le dai la possibilità di controllarti visivamente, non puoi sparire, non puoi fermarti... ma se no guarda, fermati, guarda il cellulare, fai qualcosa, fai qualcosa, ma se fai qualcosa è perché tu consideri... non è per bontà, ecco questo io vorrei dire a quei maschietti che si lamentano, non è per bontà, carogna!, non devi pensare a lei, questo è fin troppo per te, non ho neanche questa speranza... devi proprio pensare a te, fai una cosa perché è giusto che tu faccia quella roba lì, se ti metti nella condizione di dire "adesso faccio qualcosa" è perché tu ti immagini dentro questa tua responsabilità, una mini responsabilità che oggi il Signore ti ha dato in questi tre minuti che sei su questa strada con questa qua davanti, potrebbe essere così, fai questa azione, falla per te! Falla per te! Perché testimonia che sei una persona attenta all'altro, non farla per l'altro, anche perché non saprai mai se gli è servita questa cosa, non è che dopo ti volti e dici "serviva? ho fatto bene a fare così?" non lo fai, quindi fallo per te, ma che gusto hai a rischiare, non a essere certo, a rischiare di fare qualche cosa che può mettere in difficoltà un'altra persona?



Qual è il tornaconto? Cosa porti a casa? "Ma io non sto facendo niente..." certo, tu non stai facendo niente secondo la tua intenzione, ma nessuno sta dicendo "tu, Giovanbattista Garbucci stai facendo una..." no, almeno io ho imparato questo: che non stanno parlando di Stefano, stanno parlando... non sanno neanche come mi chiamo, però hanno paura perché potrei essere un figlio di androcchia allora a me sta... purtroppo... questa è la quota di responsabilità dei maschiotti, dobbiamo poi prendercela questa quota qua, siccome nel nostro "sottoinsieme maschiotti" ci sono anche quelli che... e noi non può bastare dire "ma io questa cosa non l'ho mai fatta, non la farei mai..." non può bastare, può bastare per te davanti a Dio ma non può bastare nei confronti di quella che ti sta camminando davanti, a lei serve molto meno della tua valutazione sulla tua statura morale ma qualcosa di molto concreto, evita quella possibilità, prova a non dar fastidio, prova a non dar fastidio. Oh Madonna! Saliamo le scale mobili stando sulla destra, lasciando libera la parte sinistra perché uno metti che c'ha premura, e lo facciamo anche senza che qualcuno ci dica "scusi, permesso", lo facciamo di default, metti che qualcuno ha premura... ecco, metti che lei ha paura... molto poco, molto poco ma l'idea del "ma io... questa non è la mia intenzione" ecco io che è una vita che rifletto su questo tema qua, il fatto che non sia la tua intenzione ci frega fino a lì... ma, d'altra parte, anche queste persone rispetto alle loro paure, i loro timori, lo capiscono bene che non è un problema di intenzione dell'altro, è un problema di intenzioni attribuite all'altro e dunque vedi che non conta l'intenzione, conta l'effetto prodotto.

Stacco musicale

Irene:

Eccoci. Lo so, sono state dette tantissime cose, se sentite una confusione in testa non preoccupatevi, è normale. È una puntata molto lunga ma ho pensato fosse meglio chiedervi di portare un po' di pazienza piuttosto che spezzarla in due, perché volevo che tutti questi concetti stessero assieme. Comunque, sono qui apposta per riprendere le fila e fissare i punti principali.

Anzitutto voglio ringraziare tutte le donne che hanno deciso di partecipare a questa puntata del podcast, l'unica nella quale si sentiranno anche le loro voci.

Personalmente, sentire una voce femminile mi riporta sempre a casa, in una dimensione di sicurezza, a proposito di categorie. Questa per me è la puntata più difficile ma anche quella dove non mi sento sola. Quindi grazie.



Partiamo da 4 spunti veloci che però non vorrei che si perdessero.

Uno: come abbiamo visto, il nostro corpo, il nostro solo esistere, dice delle cose anche se noi non vorremmo. E più hai il privilegio di non subire quasi mai discriminazioni per questo, più ti stupisci quando te ne rendi conto. Non è un caso che gli unici due uomini che hanno risposto "sono abituato", "per me è normale", siano uomini neri e abbiano voluto e dovuto specificarlo per poter rispondere.

Due: avete visto com'è difficile resistere all'urgenza di dire "non tutti gli uomini"? Persino in un podcast il cui titolo è "Tutti gli uomini", siamo riusciti a sentire questa frase prima della fine del percorso.

Tre: qualcuno ha detto "anche io per sentirmi più sicuro mi vado a sedere vicino a una donna". E io ho pensato solo: chissà come deve sentirsi quella donna. Quanta paura rischia di avere perché tu hai deciso di sederti vicino a lei per sentirti più sicuro.

Quattro: il paragone che abbiamo ascoltato tra una donna che ha paura e un cane maltrattato, mi permette di dire una cosa.

Audio del video virale del "Becco":

Perché la capra è il migliore animale che c'è... dopo la donna.

Irene:

No ok, non volevo dire questo, ma se dite di non averci pensato anche voi state mentendo. Tornando seri. Quando sono in giro con il mio cane e si avvicina un uomo per accarezzarlo io suggerisco sempre di evitare, e spiego che il mio cane è stato maltrattato da un uomo e ora ha paura di tutti gli uomini che incontra. La loro reazione spesso è di empatia e comprensione. Fanno un passo indietro, dicono "poverino, mi dispiace" e proseguono la loro passeggiata. Quasi nessuno sente il bisogno di dire che lui non farebbe mai del male a un cane. Ci arrivano a capire che il mio cane non ha paura di loro in quanto Nome e Cognome, ma ha paura di loro perché fanno parte della stessa categoria di cui faceva parte chi gli ha fatto del male. Non la prendono sul personale. All'inizio pensavo che questo fosse positivo, perché mi dicevo "evidentemente l'empatia ce l'hanno, non rimane che fare capire loro che è la stessa cosa anche quando è una donna ad avere paura, non ha paura di te ma di ciò che rappresenti, se ci sei arrivato per un cane c'è speranza che tu possa trasferire lo stesso ragionamento anche a una donna". E poi, appena prima di mettermi a scrivere questa puntata, ho parlato con un'educatrice cinofila che mi ha detto "e se invece non insistessero con il cane non per empatia ma per paura? D'altra parte il cane può morderti. Forse dei cani hanno paura e quindi rispettano il loro spazio. Delle donne no."

Vi lascio questo spunto, se fosse vero sottolineerebbe ancora di più quanto davvero come esseri umani non siamo educati al consenso e quanto questa mancanza di educazione faccia danni.

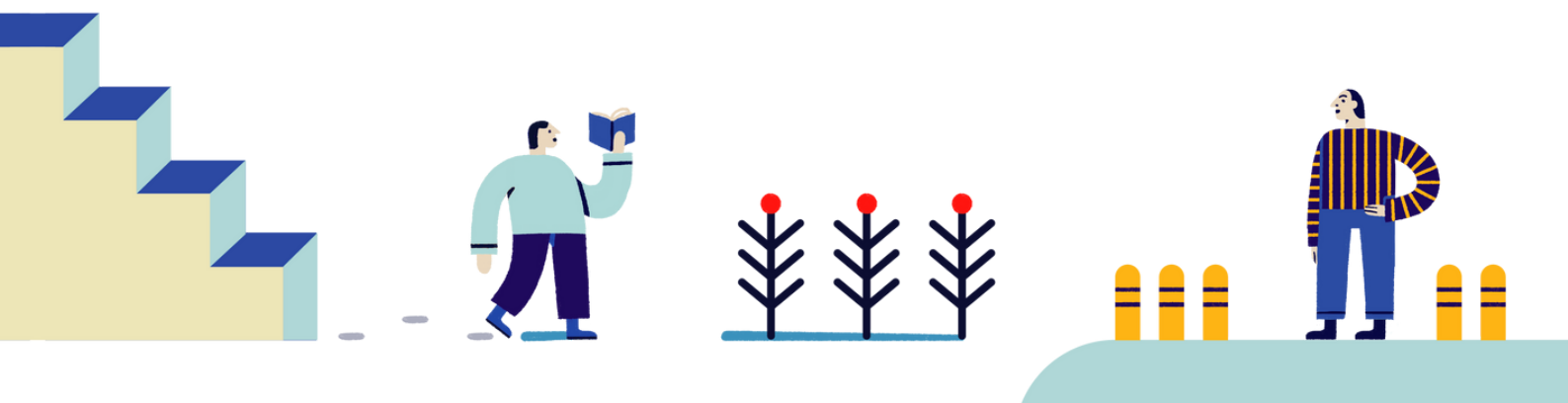


Ho cercato poi di fare mente locale e di provare a descrivere cosa accade a me, da donna, quando sto camminando su un marciapiede e mi accorgo che dietro di me c'è un uomo.

Mi rendo conto che nonostante a livello emotivo la prima reazione sia l'allerta, il sospetto, la paura, cerco di non darlo a vedere. Ma non solo (e comunque non in prima battuta) per istinto di sopravvivenza: se non mi mostro impaurita sembrerò meno una preda e avrò meno voglia di farmi del male. No. lo cerco di non darlo a vedere per non farlo rimanere male. È questo che scatta nel mio cervello. Il "poverino, e se invece è un bravo ragazzo?". La cura delle emozioni di uno sconosciuto viene prima di me. Di quello sconosciuto che, evidentemente, non mi sta riservando la stessa cura, altrimenti cambierebbe marciapiede. Ma perché, tutti gli uomini sanno questa cosa? Come fai a dire che se avesse cura di te cambierebbe marciapiede? Tutti gli uomini sono consapevoli che le donne hanno paura di loro in certe circostanze? No, in effetti probabilmente no. E questo se possibile mi fa solo più arrabbiare, perché vuol dire che con le donne non ci parlano, non le ascoltano. O lo saprebbero.

Ma l'ansia che provo, da cosa è data? Da mie esperienze passate? Quindi se una donna non è già stata aggredita quell'ansia non la sente? Dai racconti delle altre? Molti uomini in questa puntata hanno citato solo questi due casi: è normale che le donne abbiano paura perché magari gli è successo o è successo a una loro amica. Non è chiaro che il timore di avere a che fare con uno sconosciuto va molto oltre la paura di subire un'aggressione fisica. Avere a che fare con un uomo sconosciuto è sfiancante. Perché non sai cosa aspettarti ma sai che 9 su 10 non sarà nulla di buono. Perché magari vuole essere gentile, ma risulta invadente. Perché vuole fare un complimento, ma è una molestia. Perché appena tu non sei sorridente e servizievole, vieni sgridata, perché come ti permetti di non essere a disposizione di un uomo, anche se non lo conosci. Non tutte quelle che hanno paura di ritrovarsi a condividere uno spazio con un uomo sono state vittime per come intendiamo il termine. Ma basta aver avuto a che fare con gli uomini per sapere quanto poco sappiano essere empatici nei confronti delle donne e arrivi a un punto in cui preferisci non averci a che fare. Non sul marciapiede, non in una sala d'attesa, non sull'autobus. E non perché temi necessariamente che abbiano l'intenzione di farti del male, ma perché sai che facilmente te ne faranno anche senza rendersene conto. A proposito di intenzione ed effetto prodotto.

Per strada però sperimento anche una sensazione quasi commovente e che purtroppo un uomo non potrà mai provare. Dico purtroppo perché davvero scalda il cuore. Ogni tanto a me capita di camminare per strada dietro un'altra donna. Finché lei non si gira a controllare, sente solo i miei passi, sente la mia presenza e la vedo che è in allarme.

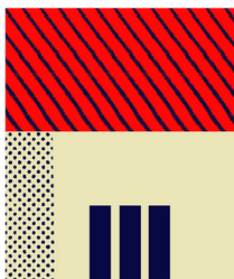
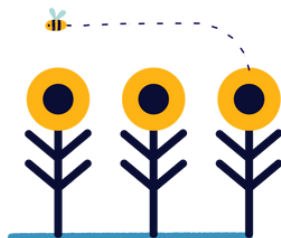


Quando poi si gira e scopre che dietro c'è un'altra donna, quello sguardo di rasserenamento è impagabile. Sapere, con la sola propria presenza, di essere in grado di fare sentire al sicuro un'altra persona, fa salire le lacrime agli occhi. Io faccio parte di una categoria che non fa paura, che non incute timore. E sono contenta, mi piace, mi rende felice. Perché sento che la mia identità (cioè il mio punto di vista su di me) e la mia immagine (cioè il punto di vista degli altri su di me) coincidono. Non so come starei se non fosse così, posso immaginare che non mi farebbe piacere. Potrei sentirmi confusa, a disagio, in imbarazzo, in colpa. Cioè come si sentono moltissimi uomini che sanno di essere delle brave persone ma sono anche consapevoli che proprio perché uomini sono percepiti come pericolosi. Sono convinta che se non ci prendiamo un tempo e un luogo per dare visibilità a queste emozioni negative che provano gli uomini, non andremo da nessuna parte. E badate bene, non si tratta di dire "poveri uomini" ma di legittimare quel disagio. Perché se non viene legittimato chi lo sente non è portato a riflettere su cosa lo stia scatenando davvero, perché non si sente trattato da essere umano con delle difficoltà. A proposito di empatia.

Ho tenuto per ultimo un ragionamento che mi fa male, che in parte è stato detto da uno degli uomini ma che credo vada ripreso, perché è centrale.

Molte donne hanno detto di fidarsi e di non avere paura degli uomini che conoscono. Eppure le statistiche dicono che dovremmo stare attente proprio a quelli. A quegli uomini che dicono di volerci bene, che vivono in casa con noi, con i quali condividiamo quotidianamente gli spazi, che ci conoscono. Tutte le donne che ho intervistato conoscono queste statistiche. Eppure nessuna - tranne una - è riuscita a dire "ho paura degli uomini che conosco".

Ma per forza, ma come si fa? Come faccio a vivere avendo la consapevolezza che gli uomini che potrebbero davvero farmi del male sono quelli a cui voglio bene e non lo sconosciuto per strada? Se vivo tenendo a mente questo fatto, che rapporto posso avere con questi uomini? Che vita è quella dove devo guardarmi proprio da chi dovrebbe volere il mio bene? È troppo, troppo da processare, troppo da dire ad alta voce. Dati alla mano, gli uomini di cui dovrei avere paura sono quelli di cui conosco il nome e il cognome. Quelli che abbraccio, quelli con i quali rido e mi confido. Che non significa ovviamente che la paura dello sconosciuto sia infondata, ma che il pericolo maggiore non è lui. Eppure noi al pericolo maggiore non ci pensiamo, perché tenere a mente questa cosa vorrebbe dire non sapere più come gestire alcuni rapporti. Come guardo negli occhi gli uomini che amo, immaginando che potrebbero farmi male? E loro come potrebbero guardare negli occhi me, sapendo che mi sto chiedendo se debba davvero fidarmi di loro? Io non lo so come si esce da questo impasse, ma so che non si può non dire.

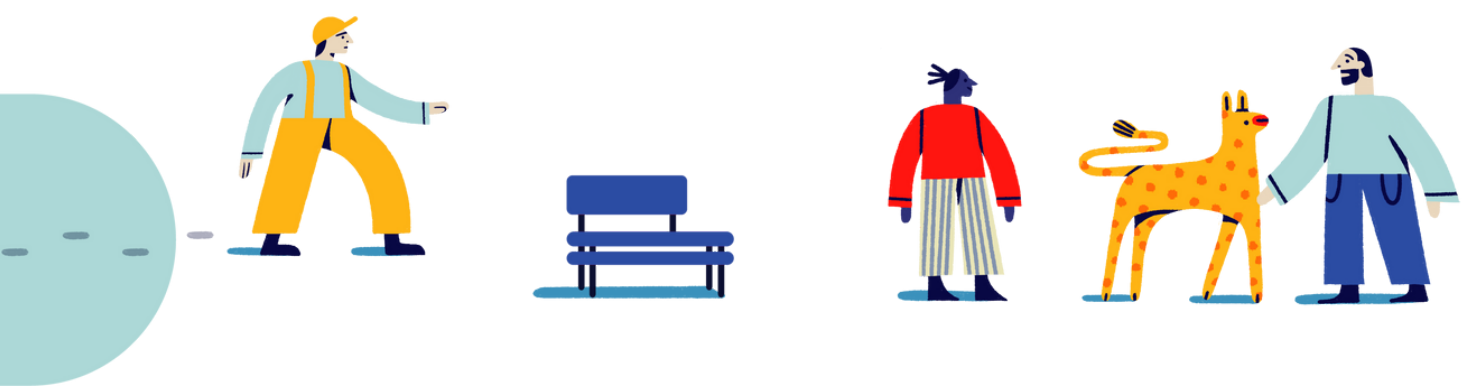


Perché solo svelare questo cortocircuito può fare capire fino in fondo perché diciamo "tutti gli uomini". Perché la maggior parte delle volte a farci del male sono gli uomini dei quali ci fidiamo e che si raccontano come dei bravi ragazzi. E che, in buona fede, sono convinti che non potrebbero mai fare del male a una donna, men che meno a una donna che amano. E magari è vero, ma lo dicono anche quelli che poi lo fanno. C'è bisogno che gli uomini si prendano degli spazi dove riflettere su questo. Dove l'attenzione non sia su quanto siano diversi da chi fa del male ma su quanto siano simili. Vanno cercate le somiglianze, non le differenze, perché solo così si tiene a bada il fenomeno, che vi ricordo è di una donna ogni tre giorni. Non viene fatto perché terrorizza cercare il mostro dentro di sé, dando per scontato che ci sia. Ma tanto, c'è lo stesso. Ha il nome del privilegio e meno ne sei consapevole più rischi che faccia male. Vale per ogni persona che possiede un privilegio e quanti più privilegi possiedi tanto più sei chiamato a farti questa domanda. Se sento che sto perdendo il controllo, ho gli strumenti per rendermene conto e arginarmi? Ma farsi questa domanda vuol dire accettare che noi siamo anche quello, anche quello che potremmo essere fa parte della nostra identità e allora forse quello che dà tanto fastidio del sentire una donna che ha paura di te è la consapevolezza sommersa ma presente che potrebbe avere ragione.

Come si fa? Come si esce da questo ragionamento, da questa puntata, con una punta di speranza?

Uomo 1:

Tu hai qualcosa che nel podcast non ci potrà mai stare, hai le facce e le espressioni dei maschi che hanno ascoltato queste testimonianze. Quello che hanno fatto nel frattempo, se si sono distratti, quanto si sono distratti, quanto hanno empatizzato, quanto hanno voluto far vedere che capivano, quanto hanno voluto annuire per dire "ah c'hai proprio ragione". Cioè questa cosa qua, peccato che non si possa mettere in un podcast, ma è interessante anche quella, perché io per esempio mentre loro parlavano a un certo punto mi sono sentito in dovere di dire "manifesta comprensione", cioè "fai vedere che capisci". Perché è giusto, è una cosa naturale, io ti devo far vedere che sto capendo questa roba qua, ma d'altra parte non c'è da manifestare comprensione in questo momento, qua c'è semplicemente da stare zitto e ricevere.



Irene:

Si comincia ascoltando, ascoltando davvero le donne. C'è molto più bisogno di quello che di qualunque intervento da "uomo decostruito" che spiega che lui è dalla parte delle donne.

C'è bisogno di allenare l'empatia, l'ascolto, la sospensione del giudizio. Di tenere a mente che non sto parlando proprio di te ma solo tu sai quanto in realtà potresti stare parlando anche di te. E se non vuoi cambiare marciapiede, che vuoi che ti dica, non cambiare marciapiede. Se la tua comodità viene prima del far stare meglio un'altra persona, io non ti giudico. Però te lo faccio notare. Ti metto davanti alla realtà dei fatti e poi ti chiedo come ti giudichi tu. Perché tu sei anche quello che non dici e quello che non fai. Anche questo fa parte della tua identità. Guardando a quello che non fai, qual è il tuo punto di vista su di te? Se non ti piace, cambialo. Prenderne consapevolezza è già aver fatto un pezzo di lavoro, proprio perché tu sei anche quello che vorresti essere.

Vi ricordo che se aveste voglia di rispondere anche voi alla domanda di oggi, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini. Alcune delle risposte le ascolterete nella prossima puntata.

Fino a quel momento, ricordate

Donna 1:

Queste questioni

Donna 2:

Riguardano tutti gli uomini

Donna 3:

Perché tutti gli uomini

Donna 4:

Hanno lo straordinario privilegio

Donna 5:

Di potersi far ascoltare da altri uomini



Donna 6:

Ad esempio

Donna 7:

Quelli che questo podcast

Donna 8:

Non lo ascolteranno mai

Donna 9:

Parlate con loro

Donna 10:

Parlate fra voi

Donna 11:

Cambiate le cose

Donna 12:

Cambiate le cose

Donna 13:

Cambiate le cose

Donna 14:

Cambiate le cose

Donna 15:

Cambiate le cose



Donna 16:

Cambiate le cose

Donna 17:

Cambiate le cose

Donna 18:

Cambiate le cose

Donna 19:

Cambiate le cose

Irene:

Allora... Le cambiate le cose?

